

I nipoti, la biblioteca didattica e la tecnologia che consente di portarsi in tasca un'antologia. Ma volete mettere la carta: apri a caso un vecchio volume e ne riconosci anzitutto l'odore

Il primo libro "non di scuola"? Collana Economici, 350 lire

IL RACCONTO

Mario Dentone

I miei nipoti, quinta elementare, devono, volenti o nolenti, leggere un libro della biblioteca di scuola, poco più di cento pagine (le hanno subito contate, "io ne ho di più", "sì, ma è scritto grosso") perché devono abituarsi a leggere in silenzio e ricordare ciò che leggono. A Lorenzo è toccato "Le tigri della Malesia" di Salgari (in edizione per ragazzi, ovvio: ed è quello "scritto grosso") a Davide un'avventura di Geronimo Stilton; e vederli in quei dieci, quindici minuti in cui, a furia di richiami, poi solleciti, dolci preghiere e promesse, fino a imposizioni, rassegnati aprono i rispettivi libri, è cosa comica e tenera insieme.

Sono bravi a scuola, seguiti a casa, non creano particolari problemi, ma leggere è un sacrificio, vivono quei minuti come una punizione, guardano l'orologio e ti dicono, "ho fatto tre pagine, guarda!" come se io fossi riuscito a chiudere "Guerra e pace", e manca poco che debba dar loro un fazzoletto per detergere il sudore.

E subito catturano un cellulare vagante e con due ditte aprono un gioco, per non dire della nuova televisione a schermo grande che io, nonno tifoso, mi sono regalato a fine estate per vedere le partite della mia squadra. Una tv che ha mille, come si chiamano? App... Internet, You-tube, e chi più ne ha più ne metta.

Con quella sono maestri, e dovresti vedere con quale rapidità divorano le pagine del libro, pardon, i tasti del telego-



Un'intera parete coperta di libri: sono arredo, compagnia, calore, sacrifici. E, soprattutto, sogni

mando! E cellulari e tablet e videogiochi, e so che sono bambini come si dice, normali, del loro tempo e... "Nonno, guarda quanti libri hai! Tre stanze piene, tutte le pareti! Pensa che starebbero tutti qui e potresti leggerli tutti qui" mi dice Lorenzo, e mi mostra il tablet di mamma. Vorrei dirgli che... mi trattengo, perché questo è il loro tempo, e sono io fuori, e vorrei dirgli che tutti questi libri, schierati negli scaffali, sono compagnia, calore, arredo, sacrifici, sogni, e sono, non ridete, odore.

"Hai mai provato ad aprire a caso un libro e respirarne l'odore?" gli chiedo, e mi guarda con quell'espressione che da divertito bambino di quasi undici anni lo trasforma in preoccupato nipote pronto a correre chiedendo soccorso, in allarme che il nonno ormai è fuori di testa. Capisco il suo dramma e lo invito vicino a me e lui mi abbraccia e tutto diventa bello.

Il mondo è cambiato, i giornali sono ormai cimeli per inguaribili romantici, i libri pesano, ingombrano, e costano, e "tolgono alberi" mi dice Da-

vide, e hanno ragione, è la loro epoca ed è il loro mondo. Sono io che sono rimasto di là e non riesco a uscirne per giungere in questo. E forse neanche voglio.

Ma dovrei tacere, che alla loro età io, quinta elementare, conoscevo solo un libro, quello obbligato di scuola, e in casa libri non ce n'erano, a parte un vangelo sul comodino di mio padre, e in cucina c'era una radio con due manopole, una per il volume l'altra per fare scorrere l'asticella verticale delle stazioni, e quando a Natale, non so se

proprio in quell'anno o quello dopo, uno zio mi regalò il primo libro sulle avventure di cinque ragazzini della mia età, ricordo che guardai la copertina e non lo aprii neppure e chissà dove finì, mentre mia sorella, che ricevette un altro libro dal titolo "Piccole donne", felice quel giorno stesso di Natale si isolò a leggere, da brava signorina tipo salotto di Jane Austen, al punto che lo zio, per la Befana, le regalò anche "Piccole donne crescono".

Ma lei mica "doveva" andare a giocare a pallone appena tornata da scuola, o sulle vie del paese (che macchine non ce n'erano) a giocare le figurine al "muretto" o con le carte a sette e mezzo o ai mazzetti su un marciapiede. Come potevo perdere tempo a leggere un libro? Bastava e avanzava quello di scuola.

E non ho detto ai miei nipoti che la casa, un domani la loro casa, tappezzata di libri, è così a causa, o per quella folgorazione sulla via di... Chiamavi quando, non ancora diciottenne, aprile 1965, il mio compagno di banco, quarta ragioneria, che sapeva tutto di cinema e, non avendo soldi come me, arrivava a scuola sempre con un libro preso alla biblioteca pubblica, mi mostrò fiero quel libro col numero uno: "Addio alle armi" di Hemingway. "È il primo di una collana di economici a trecentocinquanta lire, uno per settimana" mi disse. "Forse riesco a comprarli" aggiunse.

Lo guardai e guardai quella copertina e non so cosa mi successe dentro: mi sentii solo, vuoto di qualcosa che non capivo ancora cosa fosse, e quando tornai a casa chiesi trecentocinquanta lire a mia madre che mi guardò preoccupata, era un sacrificio per lei che mi dava cinquecento lire a settimana di nascosto da mio padre, e mi chiese a cosa servissero. "Fidati" le risposi, e si fidò. E comprai, e soprattutto lessi, il primo libro non obbligato dalla vita di studente. E mi "ammalai" di libri. E mi curai coi libri, anche col loro odore. E non mi sentii mai solo. —

L'autore è scrittore e saggista